IL BALDASSARRE

DRAMMA SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1816.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE 1816.

NELLA STAMPERIA FANTOSINI

Con Approvazione.

PERSONAGGI

BALDASSARRE Re degli Assiri in Babilonia.
Sig. Antonio Gordigiani.

CIRO Re di Persia
Sig. Domenico Donzelli.

AMIRA moglie di Ciro, prigioniera di Baldassarre
Sig. Giuseppa Ronzi.

ARGENE Confidente di Amira
Sig. Elena Baduera.

ZAMBRI Principe Babilonese
Sig. Natale Veglia.

ARBACE Capitano degli Eserciti di Baldassarre
Sig. Giovanni Gordigiani.

DANIELE Profeta
Sig. Luigi Profeti.

CAMBISE piccolo figlio di Ciro, che non parla.

Grandi del Regno.

Maghi.

Soldati Assiri.

Soldati Persiani.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Francesco Giuliani.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno Inglese	Sig. Giuseppe Vecchi.
Primo Flauto	Sig. N. N.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene
Sig. Luigi Facchinelli di Verona.

Macchinista Sig. Gaetano Bottari.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Reggia di Baldassarre con Trono

Principi, e Grandi del Regno
e poi Zambri.

Coro Di Babilonia i popoli
Cantino questo dì,
In cui de' suoi nemici
Trionfa il Re così.
Qual' inatteso fulmine
Giunser le nostre schiere,
E l'armi, e le bandiere
Al Perso vil predarono,
Che in faccia a lor fuggì.

Zam. Sì, de' Persi il vano orgoglio
Nostro brando in campo ha estinto;
Ed a Ciro oppresso e vinto
Figlio e Sposa oggi rapì.

Coro Viva il Monarca invitto,
Che dall' eccelso Trono
Della vittoria al suono
Trionfa in questo dì.

Zam. Ma pietà che il Re consiglia
Di salvezza a ognun fa dono,
E destina al proprio Trono
Chi la destra a Ciro unì.

Plaudite amici: il lieto giorno è questo,
In cui del Re la gloria
Splende per ogn' intorno, e i suoi nemici

Confusi, ed avviliti
Lungi da queste mura
Porteran l' armi di rossor dipinte,
E le falangi debellate, e vinte.
Mentre credea de' Persi il Re superbo
Abbatter questo Impero,
Già smarrito ed oppresso
Lascia vittima ei stesso
Del valor nostro il figlio, e la consorte,
Cui di grand' alma in pegno
Offre il Re nostro e libertade e Regno.
Or si vada la gloria
Fra tutti a divulgar di tal vittoria. *partono*

SCENA II.

Baldassarre con Guardie, Amira, e Argene

Bald. T' arrendi: alfin dipende
Dal mio voler tua sorte,
Potria costarti morte
Un disprezzato amor.

Ami. Sprezzo l' offerto soglio,
E l' amor tuo m' irrita:
Perder saprò la vita,
Ma non tradir l' onor.

Bald. Il tuo rifiuto, ingrata,
D' ira mi accende il petto.

Ami. Non sà cangiar di affetto
Quando è costante un cor.

Bald. Trema...

Ami. Minacci in vano.

Bald. Pensa qual son, qual sei.

Ami. Tutti gli affetti miei
Son volti a Ciro ancor.

Bald. (Vorrei punir la perfida,

Fiaccar l' orgoglio insano,
Ma frena il cor la mano
La vaga sua beltà.)

Ami. (L' ira, il furor del perfido
Vincermi non sapranno:
Combatton nel Tiranno
Amore, e crudeltà.)

Bald. Ingrato, Amira, è il tuo contegno. Io scordo
Che fosti Sposa al mio nemico, e ai Persi
Oggi mostrando quanto grande io sono,
T' offro di ferri in vece, e serto, e Trono.

Ami. Fida al dover di Sposa, il sai, non posso
Quanto mi offri accettar. La Patria, Ciro,
Al mio pensier presenti,
Di figlia, e di Consorte
Mi richiaman gli affetti.
Nè a scorno lor saprei
Tradir verso di entrambi i dover miei,

Bald. Dunque potrai sì altera
Sprezzar la mia clemenza?

Ami. In te ravviso
Non clemente Monarca, ma feroce
Vincitor, che superbo
Della vittoria sua coglie ogni frutto;
Nè curando in altrui
I legami di amor, di patria fede;
Altra gloria non vede
Che quella di voler quanto gli piace. *parte*

Bald. Ti pentirai d' un tanto ardire, audace.
parte

SCENA III.

Argene, indi Arbace

Arg. Quanta pietà mi arreca
L' infelice suo stato! Ah se trovassi

In questo loco il conosciuto Arbace,
Sollevarci potria! Ei nacque in Persia,
Ed un tempo mi amò. Nel nostro stato
Potria recarci aita in tante pene.
Ma alcun s' appressa! E' d' esso: Arbace!
Arb. Argene!
Come tu quivi? In questa Reggia forse,
Con la Sposa di Ciro . . .
Arg. Appunto: oggi dell' armi
Il destino crudele entrambi trasse
Quì prigioniere.
Arb. Forse in queste mura
A te giovar potrà l' opra d' Arbace,
Se men odioso adesso
Di quel che un dì ti fui,
Non sdegna Argene confidarsi in lui.
Arg. E ben: dunque ti mostra
Generoso con noi. Vuol Baldassarre
Oggi la man di Amira, o la sua morte.
In sì crudel periglio,
Tu ne presta qual puoi scampo, e consiglio.
Arb. Basta così: vanne ad Amira; a lei
Reca per or conforto: a me commise
Della porta maggior la guardia il Prence.
Forse potrò . . . ma addio,
Conoscerai tra poco
Quanto per te farò: vedrai che il core
Ch' io serbo in questo petto
Meritarsi potria più dolce affetto, *partono*

SCENA IV.

Esterno delle mura di Babilonia, che si vedono in qualche distanza. Da un lato porta di Babilonia, e ponte levatojo, che mette alla Scena: Colline, che sono in vista della Città: il piano presenta un campo, di cui si vedono i posti avanzati.

Soldati di Ciro, indi Ciro.

Coro Cruda porti orrenda guerra
La tua spada, il tuo valor.
Cada, o Ciro, cada a terra
Di Babele il Regnator.

Ciro Là vi attende in quelle mura
La mia gloria, il vostro onor.
Della Sposa al reo periglio
Già si desta il mio furor.
Alla Sposa, al caro figlio
Io consacro i lauri miei:
Deh voi fate, eterni Dei,
Ch' io li stringa al seno ancor.

Ciro Non più miei fidi: il mio furor non soffre
Indugio alcun. S' apprestino le schiere;
E i Duci in questo loco,
Pria che notte s' inoltri, abbiano il campo.
Già coprìr la pianura
Di Dario le falangi. Egli si avanza
Pronto al nostro soccorso, e forse meco
Alla gloria dell' armi unir potrassi,
O seguirà di mie vittorie i passi.

cala il ponte levatojo, e sorte Arbace dalla porta di Città.

Quà volger sembra uu uom solingo il piede.
Perso rassembra al manto,

Ond' ha la faccia involta,

Chi sei . . : che chiedi tu?

S C E N A V.

Arbace involto in manto alla Persiana, e detto.

Arb. Ciro, mi ascolta . .
Io nacqui in Persia, e giovinetto ancora
Vidi la Reggia tua: di Baldassarre
Or servo appresso il trono:
Comando a mille fanti, e Arbace sono.
So che il destin nemico,
E la tua Sposa, e il figlio, e de' tuoi, molti
Prigionieri condusse in Babilonia:
Se non sdegni il consiglio, e l'opra mia,
Del tuo trionfo t'additerò la via.

Ciro Non proseguire, o Duce: il mio valor
Abbatterà quei muri in brevi istanti.
Ma se pietà verace
Ti muove il cuore, o Arbace.
Della Sposa, e del figlio, ambo infelici,
Qual' è il misero stato or tu mi dici.

Arb. Vuol Baldassar, che Amira
Te scordando, o Signor, con nuovo Imene
A lui dia man di Sposa.

Ciro Oh Cielo! Ove s' intese
Più barbara perfidia?

Arb. In me t' affida:
In più remoto loco
Ti additerò come ottener potrai
Più sicuro l' intento.

Ciro Alle tende ti aspetto, ivi verrai. *parte.*

Arb. Ecco giunto il momento
Che assicura al mio amor fausto successo,

E la vendetta a Ciro. Un qualche istante
Però si attenda ancora,
Che l' aspettar talora
Periglioso diviene, e la vendetta
Che il consiglio matura,
Quanto più tarda cade è più sicura.
Cerco per lui vendetta,
Ma cauto ad ogni evento
Penso che un sol momento
Può tutto rovesciar.
Così leone immoto
Nel suo furor s' arresta,
Poi mostra più funesta
L' ira che tardi appar. *parte.*

SCENA VI.

Reggia come prima.

Baldassarre con Guardie, indi Zambri e Arb.

Bald. Impossibil mi par che tal costanza
Superar non si possa; in fin ciascuno
Quì piegar deve al mio voler: se ancora
Ceder non vuole Amira ai cenni miei,
Com' io sappia punir vedrà costei.

Zam. Signore, a te dal campo
Il Persiano Monarca un messo invia,
Che parlarti desia;
Parvemi ai detti suoi che tregua e pace
Offrir ti voglia: agli atti, al portamento
Uom sembra di alto affar.

Bald. Il messaggiero
Tu guida tosto a noi.

Zam. Ubbidisca, Signore, a' cenni tuoi. *par.*

Bald. Forse di Ciro il figlio colla Sposa
Costui cerca: Purchè lungi ritragga

L' armi da queste mura il Perso Duce;
Il figlio renderò, ma resti Amira.
sale sul trono

Arb. (Tiranno Re nell' amor suo delira.
Non sà che Ciro istesso
Per opra mia, sotto mentite spoglie
L' Ambasciator si finge.)

SCENA VII.

Zambri introducendo Ciro in abito d' Ambasciatore, Guardie, Grandi, e detti.

Zam. Ecco il Persiano Ambasciator. .
Zam. T' avanza.
Ciro Ciro salute a Babilonia invia,
E pace se le aggrada.
Bald. Io bramo pace,
Ma quali i patti son?
Ciro Da Babilonia
Lungi ne andran sue schiere,
Le genti prigioniere
A te la Persia renderà, e l' armi sue
Sgombreran la Caldea:
Pace sarà tra il Perso e il Rege Assiro.
Solo ti chiede Ciro
Il suo figlio, e la Sposa. Egli di guerra
Il dritto orrendo a sostener non uso
T' offre, o Re questi patti.
Bald. Io li ricuso.
S' inganna il tuo Signor, se pensa mai
Ch' io tema l' armi sue.
S' egli da queste mura
Lungi ritira il Campo, e dal mio Regno
I prigionieri in pegno
Di pace, e d' amistade, il figlio io rendo,

Ma a tal viltà non scendo
Di rilasciare Amira.

Ciro E ben, paventa.
Vedrai di sangue e morte
Scorrer queste contrade.

Bald. Olà, ti frena:
Ambasciator, tu stanchi il soffrir mio.

Ciro Egli è Ciro che parla, e non son' io.

Bald. Se ti cal del tuo Re, tenta piuttosto
Piegar il cor di Amira ai voler miei.
S' ella resiste ancora,
Dovrà subire inevitabil morte.
Da sì funesta sorte
Tu ritrarla potresti: in questo giorno
Ella per tuo consiglio
A me porga la mano,
E tutto a te concedo, e al tuo Sovrano.

Ciro (L'ingannarlo mi giovi) Ebben, Signore.
Tentar saprò quanto m' imponi. (Almeno
La rivedrò così.)

Bald. Zambri, quà venga
La Principessa tosto.

Zamb. Ella si appressa.

Ciro (Che momento crudel! Eccola, è dessa.)

SCENA VIII.

Amira, Argene, e detti.

Ami. Cielo! Che vedo mai! Sogno... qui Ciro...

Ciro Quì Ciro, ambasciator me stesso invia
Da te saper desia di Cambise...
Dov' è l'amato figlio?...

Ami. (Tremo, misera me del suo periglio!)
(La sorpresa in questo istante
Non mi lascia, oh Dio parlar.)

Ciro (Combattuta ho l'alma amante

All'idea del suo penar.

Bal. (Si confonde a me d'avante
E non osa favellar.)

a 3 (Nel cimento in cui son'io
Mille idee di amor di speme
Al timor son miste insieme,
E mi fanno vacillar.)

Bal. Rispondi ai detti suoi
ad Amira accennando Ciro
Pensa che il Re son io,
E che de sprezzi tuoi
Mi posso vendicar.

Cira Cedi al comun periglio... *ad Amira*

Ami. E tal mi dai consiglio?

Ciro Se mi vedessi il core...

Ami. Taci: mi fai tremar.

Bal. Punir quei detti audaci
Saprò; ma perchè taci? *a Ciro*

Ciro Ah nel crudel suo stato
Non oso ancor parlar.

a 3 Mille pensier funesti
Guerra mi fanno al core:
Amor, dover, furore
Mi stanno a tormentar.

Ciro Mille pensier funesti
Guerra, li fanno al core;
Amor, dover, furore
Lo stanno a tormentar.
partono tutti, ad eccezione di Zambri, ed Argene.

SCENA IX.

Argene, e Zambri

Arg. Deh tu ne aita, o Zambri.
Abbi pietà di nostra rea sventura.

Zam. I tuoi prieghi son vani. Il Re non cede
Amira al Perso Ambasciator. Se poi
Ella nel suo rifiuto è ancor costante,
De' giorni suoi pavento.
Severo è Baldassarre.

Arg. Oh Ciel! Che sento!
Ma non potresti mai?...

Zam. Che far poss'io?
Ella ceda, e fia salva: Argene addio. *parte*

Arg. Barbaro! E dunque ognuno
Fra queste indegne soglie
Ha più crudel di tigre il cor nel petto?
Ma verrà forse il giorno
In cui sdegnati i Numi
Puniran sì feroci empj costumi.

Chi disprezza gli infelici,
Chi il lor pianto non ascolta
Sa punire il Ciel tavolta
Dell'indegna crudeltà.
Cangia aspetto al suo destino,
L' infelice il disumano
Chiede altrui pietade invano
Se fu sordo alla pietà. *parte*

SCENA X.

Amira, Zambri, e seguito di Grandi

Zam. Amira, riflettesti? Ai Regi detti
Con amaro disprezzo
Se corrispondi, almen di Ciro istesso
Per mezzo della voce
Del messo suo, qual sia l' idea ravvisa.

Ami. Non potrei dal mio sposo esser divisa.

Zam. Ma se fatal sventura
Sovrasta ai giorni tuoi, perdi te stessa
Senza il figlio salvar;

Ami. Misero figlio!
Da chi aita sperar puoi, o consiglio?
Zam. Ei perirà: di Baldassarre lo sdegno
Non conosce misura
E la cagion tu sei di tua sventura.
Ami. E lo sposo dovrei
Abbandonar?... D' un rio tiranno in preda
Menar miei tristi giorni
Fra lutto, e affanno? Almen mi sia concesso
Ciro di riveder: ei qui si trova
Venga agli amplessi della fida Amira.
(Misera me che dissi!)
Zam. (Ella delira.)
Ami. Ma no, speme non v' è: egli mi fugge
Lo stesso aspetto suo timor m' infonde
E quest' alma si perde, e si confonde.
Vorrei veder lo sposo,
Stringerlo al sen vorrei,
Ma ancor de' voti miei
Non sente il Ciel pietà.
Coro Ti calma, ti consola,
Il Ciel si placherà.
Ami. Ah! che spiegar non posso
Quello che in petto io sento
E il mio crudel tormento
Più grande ognor si fa.
Coro Deh ti consola, e spera,
Che il Ciel si placherà.
Ami. No, più non spero, oh Dio
Trovar felicità.
Che crudo istante è questo!
Che palpito: che pena!
Tormento più funesto
Del mio nò non si da.

Coro Ti calma, ti consola
Che il Ciel si placherà *Amira parte*

SCENA XI.

Baldassarre, Ciro, e Zambri

Bal. L'aspetto mio, la mia presenza vedo
Che la Regina tua
Troppo atterrisce... Ambasciator, ti lascio:
Libero il Campo nella Reggia. A quella
Incauta donna puoi
Più libero parlar; ma ti rammenta
Quant'ora imposi a te: di qua non lungi
Inosservato intanto i moti, i detti
Conoscere potrò.
Ciro Ti prego, o Sire,
Fa che ritorni Amira,
E che il suo figlio ancora
Qui venga per breve ora:
Tenerezza di Madre ai detti miei
Accrescerà vigore (a questo seno
Io stringerò così Cambise almeno.)
Bal. Ebbene, pago sarai. Amira, e il figlio
ad una guardia che parte ricevuto l'ordine
Tosto quì vengon. Seguimi, in disparte
a Zambri
Tutto veder potrem.
Zam. Ti seguo.
Ciro (All'arte.)
Baldassarre, Zambri, e Guardie si ritirano, lanciandosi tratto tratto vedere tra le scene

SCENA XII.

Ciro, Amira, e seco una Guardia, che conduce Cambise, e poi parte

Ami. Che si brama da me?

Ciro Ravvisa Amira *accennando Cambise*
Chi ti è presente; e ti consola alfine.
Ami. O caro figlio? Oh di quest'alma primo
correndo al figlio che gli viene rilasciata dalla Guardia
E più tenero affetto!
Deh vieni a questo petto:
Tu sol l'alma sollevi in tanti affanni.
Ciro Non più ti allegra Amira. In questo giorno
Sposa di Baldassarre ti vuole il Cielo
Dunque tu cedi,
Ami. Io raccapriccio? Io gelo!
Ma dove sono io mai? Tu pur non sei
Che più di me dovresti
Odiar l'empio tiranno? Ah la mia mente
Più non si regga in tanti dubbj involta.
Ciro (Nè posso dire a lei che il Re ci ascolta)
Ami. E fia ver che tu possa
In questo luogo ancora
Favellarmi così?
Cito Questo ch'io stringo
Tenero pargoletto al seno mio,
Questo che tragge il pianto dal mio ciglio
Egli è di Ciro pur...egli è tuo figlio
Tu l'ami, e poi non pensi
Ch'ei perirà se tu resisti?
Ami. Oh Dio!
Ciro E perirai tu stessa. Il Re decise
Di lui, di te la morte. Or vedi come
La tua crudel costanza
Saria cagion di pene, e di tormenti
A ognun che t'ama, e quanto
Si struggerebbe in pianto
Ciro, il tuo sposo istesso

Che perderìa la sposa al figlio appresso.

Ami. Ah taci omai crudel! Par che tu goda
Lacerandomi il cor: in questa guisa
M' insulti, e mi deridi?
Deh piuttosto mi uccidi,
Se cambiasti per me l' antico affetto
Ma l'aborrito nodo
D' un tiranno crudele
Non vantarmi così: cessa una volta . . .

Ciro (Oh Dio! non sa che Baldassarre ascolta.)

Ami. No, risoluta io sono . . .
Io ti amerò, spietato, anche infedele
E a tuo rossore eterno
Caro sempre al mio core
Per me tra mille pene, e mille guai
Tu sposo mio, tu Ciro, ognor sarai.

SCENA ULTIMA

Baldassarre, Zambri, Guardie, e detti

Bal. Pur ti scopersi, menzognero, audace.
Sotto mentite spoglie in te ravviso
De Persi il Re nemico.
Lo spavento di Amira,
Il tuo parlare, il tuo rossor ti accusa.
Fremer d'ira mi sento!
Ma non andrà impunito il tradimento.
Guardie, olà.

Zam. Si arresti.

Ciro e Ami. Oh Dei!

Bal. Quale ardir.

Zam. A noi ti arrendi.

Bal. Muori alfin; Tu Ciro sei . . .

Zam. Deh, Signor, l'ire sospendi . . .

Bal. Qua punir degg' io l' indegno

Zam. Più non frena il Re lo sdegno.

Tutti Che fatale orrendo giorno!
Le sue furie a' noi d' intorno
L' atro averno suscitò.

Ciro Il furor del Re sdegnato
Mi ricorda il mio periglio;
Per la sposa, e per il figlio
Quanto, oh Dio, temer dovrò!

Bal. Per te ancor pietade io sento *ad Ami.*
Di che mi ami, e questo accento
Sol può Ciro tuo salvar.

Zam. Rendi alfine il Re contento,
Questo orribile momento
Puoi tu sola ancor cangiar.

Ami. Qual sorpresa, ohimè qual duolo!
Desolata, disperata
Più non reggo al mio penar.

Ciro Ah mia sposa!
Zam. Cedi, Amira.
Ami. Ho deciso.
Bal. Ai ceppi indegno.
Tutti Già dell' alma al rio contrasto
Sdegno, tema, ardir infonde;
Vario affetto si diffonde,
E non ha più pace il cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Reggia

Argene, Arbace, e Grandi del Regno.

Coro Sì bell' alma soccorrete
Voi che avete il cor pietoso:
Vegga Amira il caro Sposo,
E sollevi il suo dolor. *partono.*

Arg. Deh vieni per pietà: rattempra Arbace
Dell' infelice Principessa il duolo.
Ciro di ferri stretto
Geme in carcere oscuro; Amira il chiede,
Nè può vederlo; sol piange, sospira
La misera Consorte,
E chiede esser compagna alla sua sorte.

Arb. Perigliosa è la via; ma, se il consente,
Di sotterraneo calle
A me noto è il sentier che là conduce
Dove Ciro è in catene;
Se può recargli speme
Lo Sposo riveder, farò che a lei
Saran di fida scorta i passi miei. *partono.*

SCENA II.

Prigione sotterranea.

Ciro in catene appoggiato ad un sasso, ed immerso nel più cupo dolore

Dunque fia ver, che il vincitor di Creso,

Dei Lidj il domator, di ferri cinto
Penar debba così? Misero! Ahi quanto
Il destino crudele
Ti persegue, e ti opprime!
E pur quello son' io,
Cui d' Isdraello il Dio
Dee confidar la sua vendetta! Il giuro
Nume, che pur ti sento entro il mio core;
Vendicato sarai.... nel giorno istesso
Ch' io vincerò per te, de' fidi tuoi
Sciolti saranno i ceppi, e le catene,
Libero il culto tuo. Ma dove sono?
A chi parlo infelice? E che ragiono
La Consorte adorata
Potessi un solo istante
Almeno rivedere? Nò, tal contento
Io più sperar non oso.

SCENA III.

Arbace conducendo Amira e detto

Arb. Iò la guido al tuo sen.
Ciro Oh Sposa!
Am. Oh Sposo! *abbracciandosi*
Arbace parte

Ciro Nello stringerti al mio petto,
Cara Sposa, amato bene,
Son men crude le mie pene,
Trova pace il core in te.

Ami. Quanta gioia in te ritrovo
Non può dirlo il core oppresso,
Questi sguardi, e questo amplesso
Te lo dicano per me.

a 2 Di questo sen fra i palpiti
Ti giura il labro, il core,
Che mai di fe, di amore

Per te non cangerà.

Ami. Ma quai voci...

Ciro Qual splendore!

guardando entro la Scena, e vedendo lo splendor delle faci.

Ami. Che fia mai?

Ciro Qualcun si avanza.

a 2 Di nostr' alme la costanza
Quanto ancor soffrir dovrà!

SCENA IV.

Baldassarre seguito dai soldati, parte de' quali con fiacole, e detti.

Bald. Quivi uniti? Ah qual dispetto!
Schernire i voler miei,
Dunque così potete?
Perfidi! Alfin dovrete
Dell' ira mia tremar.

Ciro e Am. Qual sorpresa!

Bald. Empj tremate.

Ciro e Am. Fiero nell' anima
Terror si desta:
Gli accenti arresta
Ne sò perchè.

Bald. Sdegno nell' anima
Fiero si desta;
L' amor mi arresta,
Nè sò perchè.

Bald, Nè dovrà piegar quel core *ad Amira*
Di quest' alma al bel desio?

Am. e Ciro Il tuo sdegno è il piacer mio,
Il trionfo di mia / sua fè.

Bald. Verserò quel sangue, indegni!

Ciro Io non temo.

Am. Io non pavento.
Bald. ed *Am.* Dunque invan...
Ami. Piuttosto morte.
Bald. E vorrai....
Ciro Perir con lei.
Bald. Ah si tolga a me costei
Più non reggo al mio furor.
Am. e Ciro Ah che il togliermi da lui / lei
E' il maggior d' ogni dolor.
al comando di Baldassarre alcuni soldati si avanzano circondando Ciro ed Amira, e li conducono da parti opposte. Baldassarre seguito dalle sue guardie sorte per altra parte

SCENA V.

Reggia

Zambri, ed Argene.

Zam. Udisti Argene? E' pronto il gran convito
E Baldassarre impone
Che Amira, che tu stessa
Sediate alla sua mensa. *Arg.* E qual piacere
Nel tuo Monarca è mai
Di opprimerci così? Mentre d' Amira
Geme in carcer lo Sposo, e in ferri stretto,
Ci vuol del suo diletto,
Delle sue gioie a parte?
Zam. Chi sà? forse potria
Fra il piacer delle feste, e l' allegria
La tua Regina con accorti modi
Per il figlio, per se, per il consorte
Trovar pietà nel Re. Ei Ciro intanto
Fece chiamar... Forse... ma vanne Argene
Nunzia del regal cenno; io spero ancora

Lieta la notte dopo mesta Aurora .

SCENA VI.

Notte

Gran Sala illuminata, adorna di sontuosi drappi, e di vasellami ricchissimi per servizio della Mensa imbandita, con coppe, fiori, e vasi sul lato sinistro della scena: Le Guardie ed i Cori musicali vi stanno intorno

Coro, indi Baldassarre, Zambri, Amira, Argene, Arbace, con altri Principi, e Donne Babilonesi

Core Intorno fumino - Gli arabi odori,
Le tazze versino - Grati liquori:
E in tuon festevole - Musici Cori,
Contenti spirano - Letizia ancor.

Bal. Meco si allegri ognuno: è questo il giorno
In cui di Belo il nume
Si onora fra le tazze, e fra i conviti.
Bando ai tristi pensier: le meste cure
Vadan lungi dal soglio
Qui solo amor, beltà, e contento io voglio.
I convitati seggono

Coro In tuon festevole - Musici cori
Contento spirino - Letizia, amor.

Bal. Son questi, o Zambri, i vasi
Che trasser gli avi miei dal Tempio odiato
Del nume degli Ebrei?

Zam. Come imponesti, o Sire,
Qui recar li fec' io.

Bal. Ricolmi tosto
Di famoso liquor ne sugga il labbro
Grata bevanda, ed alle nostre menti
Gerosolima torni, e le sue genti
Da noi sconfitte, e vinte

E lo scorno del Dio
Che mal da lor difeso
Perdette un giornó in quel tremendo scempio
Il Trono, l'Ara, i Sacerdoti, e il Tempio.

Tra lo scroscio del tuono, e dei lampi, apparisce una mano, che imprime sul muro a caratteri di fuoco MANE, THECEL, PHARES: alla vista di tal prodigio si alzano i Commensali dalla Tavola, e tutti rimangono nell' atteggiamento della più trista costernazione: musica analoga.

Bal. Ami. e Arg. Piomba il tuon; sfavilla il lampo.
Zam. Arb. e Coro Dal timor son l'alme oppresse
Dove mai trovar più scampo?
Da qual mano io veggo impresse
Quelle note di spavento,
Di funesto, e reo terror.

Bal. Qual tetro orror mi assale! E chi può mai
Svelare a me del Ciel le cifre ignote?
Vengano i magi tosto, e ognun che seco
Delle divine cose i sensi intenda.
una guardia parte
Al terribile aspetto
Di quella vision nel petto io sento
Ignoto turbamento . .

Ami. Del mio fatto crudel forse, tiranno,
Pietade intese il Ciel. Previeni, indegno,
La celeste vendetta, e me rimanda
Col caro figlio mio,
Collo sposo diletto al suol natio.

SCENA VII.

Magi preceduti dal Profeta Danielo, e detti

Bal. E tu chi sei, che a me terribil tanto

Ti presenti al mio sguardo, a che ne vieni.
a Daniele che si avanza con maestà verso di esso

Dan. Daniello, io sono, cui d'Isdraello il Dio
Svelar piacque talor le arcane cose.
Di quì venir m'impose
Alcun de' tuoi, nè invano,
Che ben sciogliér poss' io
Quel che t'agita il cor dubbio tremendo,
Mentre il voler del Ciel spiegarti intendo.

Coro A quei detti, in questo istante
Palpitante il cor mi stà.

Dan. E stanco Iddio di tollerarti, e omai
Ti annuncia in quello scritto
La pena meritata al tuo delitto.
Giunto è il fin di tue colpe: andrà diviso
Tra Medi, e Persi dell' Assiria il Trono
Di Babilonia infida
Spariranno le mura, e la memòria.
I nemici vittoria
Avran sopra di te; tu stesso, e i tuoi
Sparsi quàl polve al vento
Il nuovo Sole a nascer non vedrai.
Fian l' armi tue sconfitte, e tu morrai.

Bald. Misero me che intesi! E tanto irato
Meco fia dunque il Ciel! che orrido lutto
Sparger fra noi minaccia!
Qual fredda man mi agghiaccia! Il piè vacilla
In me ricerco invan l'ardire usato . . .
Oh rimorsi del core! oh mano! oh fato!
Qual crudel, qual trista sorte,
M'empie il sen d'atro cordoglio!
Penso ai figli, al regno, al soglio,
E non vedo che terror.

Ami. Alla vista orrenda, e fiera.
Tremo, gelo, e mi spavento:
Cede l' alma al suo tormento,
E si perde in tanto orror.

Zam. Arg. Arb. Sbigottit$^{o}_{a}$ nelle vene
Gela il sangue, e in me si arresta.

Tutti Qual funesta notte è questa
Mi vacilla in petto il cor.

Coro di Magi Non dar fede al labbro insano,
Che ti annunzia tristi eventi:
Sol vittorie, e sol contenti
Presagì la mano a te.
Vogliano sangue i numi, e vero,
Ma per toglierti al periglio
Cadan Ciro, e sposa, e figlio,
Che in tua mano il Ciel ti die.

Bald. Ah respiro!

Ami. Oh ria sventura!

Bald. Abbian morte e Ciro, e il figlio . . .
Ma d' Amira al reo periglio . . .
Non resiste questo cor.

Coro Deve Amira ancor perir.

Bald. Ad un cenno sì crudele
Non resiste l' alma amante
Non sà il labro palpitante
La sua morte proferir.

Ami. Ah si vada in questo istante
Le mie pene a terminar.

Zam. Arb. Arg. Dan. E quell' alma ancor costante
Può la morte disprezzar?

Bald. Dunque pera!

Ami. Ingrate stelle!

Arg. Linpio cor! Crudele affanno!

Bald. Sarai pago o Ciel tiranno
Del mio barbaro penar!
Tutti Splende terribile
Sanguigna stella;
Incalza il turbine,
La rea procella,
E ne predice
Giorni infelici
Di lutto, gemiti,
Stragi, ed orror.
*Partono tutti fuorchè **Daniello***

SCENA VIII

Daniello solo.

Dan. Va pur crudele, è l' ora mai vicina
Della vendetta orrenda . . .
A te pende sul capo
La sferza di quel Dio, che in van non coglie:
Sazia l' empie tue voglie,
E bramin teco pure, e sangue, e morte
D' un profano saper ministri indegni,
L' avran fra poco, e il verseran piangendo.
E quello stesso Ciro
Che oggi credi al suo morir vicino,
Fatto ministro dell' eterno sdegno
Domani vincitor avrà il tuo regno. *parte*

SCENA IX.

Reggia.

Un sordo rumore di voci, e di spade annunzia combattimento, e strage: le guardie vanno confusamente fuggendo per la scena.

Zambri, indi Arbace.

Zam. Abbia fin l' altra strage, o Dei pietosi!
Mentre in profondo sonno
Stà Baldassarre, han la Città sorpresa

Le falangi nemiche... abbassan l'armi
Vinte le nostre schiere... Il sangue scor
Dentro la Reggia istessa!

Arb. Miseri noi! Cade Babelle oppressa.

correndo affanno

Zam. Nuove sciagure?

Arb. A Ciro
Sommossa plebe il Carcere disserra:
Morte al tiranno ciascun grida, e in salv
Amira, e il figlio suo, Daniele...

Zam. Comprendo
Che più speme non v' ha, ma il sangue n
Corro a versar pel mio Signor.

Ciro Di Ciro
Potresti opporti oggi alla sorte?

Zam. Intendo;
Ma morrò almeno al mio dover compiendo

parto

SCENA X.

Gran piazza di Babilonia.

Ciro seguito da una moltitudine di Soldati Persiani.

Ciro Coraggio amici; e voi schivar potreste
Le ostili schiere audaci
Errante incontro a voi?
Ed' una gente, doma
Dal Persiano valor dar legge a noi?
Tuona dall'alto, o Nume
Fulminator rovescia
Atterra il vil del Perso nome indegno,
Che temesse gli Assirj a questo segno.
Svenar saprei, lo giuro,
Con questa istessa mano
Quel Cittadin Persiano

Che secondar spergiuro
Osasse tal viltà.
Ma nò; si reo mortale
Non nacque al nostro suolo:
Lo veggo, il dubio solo
Inorridir vi fa.

ɔro O come ben conosci
Il patrio sacro affetto,
Che fiammeggiante in petto
A scintillar ci stà.

'ro All'armi dunque all armi,
Pera chi Ciro offende:
Mora chi è a lui nemico.
Ah questo ardor che accende
Amici i vostri petti
Mille soavi affetti
Versando in cor mi và.

ɔro Vivrà chi ti diffende
Chi è fido a te vivrà.

parte seguito da suoi

SCENA XI.

Zambri, ed Arbace con pochi Assiri, indi Ciro con seguito di Persiani.

am. E il morir non mi è dato? Ed i nemici
Me risparmiano!

rb. Ma calma, amico,
L'inutile valor: la man d'un Nume
Regge le ostili schiere, e sol ci è dato
La clemenza implorar dal vincitore.

am. Zambri si vil? Non mai. Incontro a Ciro
Io verrò... In si crudel conflitto
Tu ne soccorri, o Ciel, tu ne difendi.

snudando la spada

iro Empio, cedi quel ferro, e a me ti arrendi.

Zam. Sorte nemica! Ed il mio Re!
Ciro Del m stro
Non ragionar, de suoi delitti il Cielo
Giustamente sdegnato
Ne soccorse pietoso, e lui distrusse;
Egli armò le mie schiere, ei mi condusse
Mio fido Arbace, corri,
Guida i Soldati miei. Del Re gli amici,
La famiglia, i congiunti abbiano morte,
Ne si risparmj il sangue: un Dio m' ispira
D' un Nume irato la vendetta e questa:
Compi i miei cenni, e il mio trionfo appresta
Ciro parte seguito da una porzione di Guardie, che scortano Zambri. Arbace va p una parte opposta con altre Guardie.

SCENA XII.

Amira, ed Argene con seguito, indi Arbace

Arg. Gioisci alfine, Amira, i voti tuoi
Ascoltaron propizi i sommi Dei
Ed un momento solo
Rende a te (per mostrar che giusti sono)
E figlio, e sposo, e libertade, e Trono.
Ami. Col più devoto cor grazie vi rendo
Clementi numi; son per voi felice
Se Ciro è vincitor, se salvo e il figlio
Qual mai contento può eguagliare il mio?
Arb. Di lieto annunzio apportator son io.
Ciro ti attende, Amira
Per abbellire il suo trionfo.
Ami. Corro
Dal caro sposo.
Arb. La guidate voi *alle guardie*
Dal vincitor.
Ami. Più fortunato istante

Non provò mai finor quest' alma amante *p*.

Arg. Siam salvi alfine.

Arb. Uscito
Dario di Babilonia
A scorrer la Caldea spinge le schiere
Già sono in suo potere
Dell' Eufrate le sponde; e dell' Assiria
Tutte omai le Provincie
Cedono l' armi al suo valor guerriero,
Ed accrescon potere al vasto Impero.

Arg. Oh quanti lieti eventi! Alle tue cure
Quanto dobbiam?

Arb. Son pago. Or dimmi, Argene,
Sperar poss' io che dopo tante, e tante
Prove che diedi a te di pura fede
In amor non sarai meco si fiera?

Arg. Tutto vince virtù: sij fido, e spera.

Arb. A Ciro, amici, andiam! clemenza e pace
In lui trovino i vinti; e la memoria
Dei perigli che a noi stavano intorno
Ci renda più gradito un sì bel giorno.

SCENA ULTIMA

Marcia di soldati che entrano per l' arco trionfale, e precedono il carro su cui stanno Ciro ed Amira con Cambise. Seguito di Duci e soldati Persiani, Zambri, ed altri schiavi Babilonesi incatenati vanno dopo il carro.

Ciro, *Amira*, *Cambise*, *Argene*, *Arbace* *e Zambri*

Coro Al vincitor clemente
Cede l' Assiria il Trono:
Invoca il suo perdono,
Spera da lui pietà.

Ciro Sento che un Dio m' ispira
L' insolito vigore,
Per se di Ciro il core
Tanto valor non ha.

Am. Contensa alfin respira
Quest' alma in tanto orrore,
E Sposo, e figlio al core
Tornan felicità.

Zam. Del ciel placata è l' ira,
Speriam nel vincitore:
Grande di Ciro è il core,
Felice ognun sarà.

Tutti Fra lieti evviva e cantici
Di questo dì l' onorc,
Ridona ad ogni core
Calma e felicità.

Fine del Dramma Sacro